

E' questa la storia di *un piccolo solco*, parafrasando una affermazione di Alessandro Antonietti, *su cui si sono convogliate nel tempo le energie di molti*.

La *nascita* del Bollettino d'informazione dell' Associazione Italiana di Psicologia (AIP) nel 1992, il *modo* in cui si è configurato, *la funzione* che ha svolto, questa esperienza sicuramente non sarebbe stata possibile, comunque sarebbe stata diversa, in un'altra Sede.

Ma quale è stato il suo significato e il suo peso tanto da parlarne oggi?

E' stata, in quegli anni, una esperienza unica e irripetibile per una serie di condizioni e una pluralità di circostanze che hanno avuto origine proprio in questa Università.

Vediamo allora le **congiunture che l'hanno favorito, come è nato, le funzioni** che si è trovato a svolgere, **l'epilogo**.

Le congiunture

Innanzitutto la lungimiranza del direttore dell'Istituto, il prof. Assunto Quadrio; la sua attitudine a individuare i possibili sviluppi di una situazione embrionale, la nascente Associazione Italiana di Psicologia e la sua capacità di prevederne le potenzialità e di predisporre le condizioni per svilupparle.

Nel momento in cui pochi ancora investivano in questo progetto, il prof. Quadrio ha ritenuto importante che la Cattolica fosse in una qualche misura presente a livello di associazione nazionale nascente.

All'origine, anche l'entusiasmo di due giovani ricercatrici, Patrizia Catellani e la sottoscritta, in una delle stagioni più belle della professione, quando si può fare solo ricerca senza essere caricati di impegni accademici e gestionali.

All'epoca, inoltre, pur lavorando molto, non eravamo gravati dalla necessità di pubblicare un numero soverchiante di lavori per stare davvero al passo con gli altri. Al contempo, eravamo invitati -come diceva il prof. Quadrio- a non temere di sporcarci le mani con gli aspetti all'apparenza meno intellettuali della professione, se volevamo davvero fare ricerca.

Dunque si era predisposti e pronti ad affrontare una impresa che si sarebbe presentata come del tutto artigianale e a riconoscerne il potenziale valore.

Ci trovavamo inoltre alle soglie dell'era digitale in Italia, vale a dire di un profondo cambiamento comunicativo e sociale. Certo, la prima connessione internet in Italia era del 1986; dunque esisteva ma era molto limitata. Nei suoi confronti c'era curiosità mista a diffidenza; prevaleva uno spirito di attesa se non di scetticismo. Le facoltà scientifiche, dove era più diffusa, si occupavano degli aspetti tecnici della struttura più che dei contenuti. I siti internet erano pochi e fatti in modo quasi amatoriale. Gli accessi a internet difficili, bisognava conoscere la sintassi dei comandi. Gli utenti dotati di una connessione internet erano pochissimi e la e-mail era uno strumento usata per contattare principalmente i colleghi stranieri non italiani. Eravamo lontani dall'utilizzo di massa. C'era

ma non si usava. Il sito web dell'AIP fu implementato nel 2005-08 (presidenza Nicoletti), più di un decennio dopo la fondazione dell'associazione.

Da ultimo, ci trovavamo nella fase nascente anche di una Associazione che voleva essere un punto di riferimento non solo per gli psicologi accademici ma anche per quelli che operavano negli enti di ricerca come il CNR. Si proponeva di affrontare le nuove sfide nell'ambito della ricerca, della didattica e in particolare della collaborazione con gli organismi europei ed extraeuropei oltre che con gli organi istituzionali. Doveva cogliere l'eredità della precedente, storica, quasi centenaria associazione di psicologia la SIP -poi SIPs-, ma anche prenderne le distanze.

Come è nato: i suoi artefici / i suoi artigiani

Dire come è nato il Bollettino richiede una premessa: come siamo arrivati a far parte del primo Direttivo eletto, dopo quello costituente in cui segretaria scientifica era stata una ricercatrice del CNR, Cristina Burani.

La storia in breve: Patrizia Catellani e io eravamo molto curiose ed entusiaste, un po' come due compagne di banco affiatate; molto attive, frequentavamo convegni e partecipavamo a varie occasioni di incontro tra colleghi, per capire e conoscere meglio il nostro ambiente di lavoro. Così decidemmo di prendere parte alla prima assemblea della nascente AIP; con una certa perplessità però, perché serpeggiava ancora nelle università un certo senso di lealtà nei confronti della SIPs, si stava a guardare senza prendere posizione. Informiamo il Direttore della nostra decisione di partecipare e qui la prima sorpresa; appoggia senza riserve la nostra decisione anche concretamente coprendo le spese del viaggio e il giorno prima di partire ci convoca per dirci in due parole "non fate le sciocche, se vi candidano accettate".

Sacre parole.

Non era proprio nei nostri programmi; ma con questo mandato tornammo con una candidatura a rappresentante dei ricercatori, io accetto e vengo confermata alle successive elezioni.

Al primo incontro del Direttivo si decidono gli incarichi. Quello meno appetibile per un docente era il Bollettino; quando chiedo di occuparmene ho il consenso generale.

Eppure è stato amore a prima vista.

In una stanzetta della mansarda di Psicologia, si comincia a lavorare. Che farne? Un semplice bollettino di informazione, che però in quella fase, come vedremo più avanti, è lievitato tra le mani, è diventato molto presto qualcosa d'altro, quello di cui l'associazione nascente aveva bisogno: un collante tra i vari membri.

Come? Con l'aiuto di molti.

Il primo numero del bollettino battuto a macchina era risultato da un punto di vista grafico un orrore; bisognò pertanto correre ai ripari in fretta e inventare una veste grafica. Per fortuna in quegli anni aveva cominciato a frequentare il Dipartimento Roberto Bombacigno, che conviene sulla impresentabilità del manufatto. Prepara un programma

per l' inserimento dei testi e adotta un software per l' impaginazione del Bollettino, con un risultato superiore a ogni aspettativa. Dato che la maggior parte di noi non aveva familiarità con Internet e tutto era artigianale, il risultato fu sorprendentemente nuovo.

Dunque, il primo messaggio inviato era indovinato: Associazione nuova, strumenti nuovi.

Tuttavia l'impostazione del menabò cioè del modello di stampa, non più manuale, non era semplice e io non ero particolarmente dotata. Del resto Roberto aveva chiaramente fatto capire di essere molto impegnato e che il suo contributo si limitava alla programmazione.

Ero preoccupata, avevo le mie ricerche da portare avanti.

Un giorno, come in un film del regista Frank Capra, bussano alla porta della mia stanza, vado ad aprire e mi compare davanti una ragazzina dai capelli scuri, occhi neri, che mi dice sorprendentemente (anche perché praticamente nessuno in Dipartimento sapeva della cosa): "Sono qui per collaborare al bollettino". Le dico: "Ma sa cosa l' aspetta?". "Sì" mi risponde, "ma voglio collaborare". La faccio entrare, era Daniela Traficante: ci ha risolto tutti i problemi informatici. Di lì a poco avremmo avuto uno schedario elettronico e importato l'indirizzario in word dal dbase in modo da stampare gli indirizzi dei soci sulle etichette adesive.

C'era lavoro per tutti. Il Direttore mi aveva concesso i fondi per pagare alcune ore a una segretaria. Era una giovane laureata, al momento senza lavoro, bravissima sul piano organizzativo; gestiva i corsi di cucito tenuti dalla madre nelle valli delle Prealpi, sopra Como, Varese, Verbania, corsi che ancora si svolgevano in quegli anni. Qui si parla di vera competenza trasversale. A lei dobbiamo una frase storica: in stanza c'era il manifesto di un dipinto di un pittore divisionista Morbelli che raffigurava con colori vivaci delle mondine chine sulle piantine di riso. E la ragazza dice: "Noi siamo come loro, qui si lavora come mondine, ma cantando".

Bene, noi quattro partiamo, nell'indifferenza dei più ma sotto l'occhio molto discreto ma vigile del Direttore, che quando il Bollettino si era ormai affermato entrava in stanza e diceva: "E' in questa stanzetta che si fa il famoso bollettino".

Inizialmente pochi erano gli iscritti in ogni sede, anche in Cattolica il numero era inizialmente esiguo, per cui il Bollettino era più conosciuto nelle altre sedi che nel nostro dipartimento. Questo partire in sordina ci è stato utile.

Passiamo ora alla funzione svolta

Perché famoso? La funzione svolta

L'AIP, come abbiamo accennato, era una associazione neonata e aveva la necessità di stabilire una comunicazione con i soci e tra i soci per consolidarsi.

Quindi, oltre che di **fornire informazione** avevamo bisogno di **comunicare e comunicare bene**. Di fatto il bollettino è stato un elemento di raccordo tra i vari iscritti, un fattore di coesione tra i vari membri sparsi nelle varie sedi, è stata un po' la voce dell'associazione in cui potersi riconoscere.

In che modo?

Da un punto di vista tecnico

Il fatto che fosse un manufatto artigianale ci ha aiutato a tenere contatti diretti, non filtrati dal web. Eravamo molto raggiungibili.

Dal punto di vista dei contenuti

Poi, eravamo giovani e volevamo sapere e conoscere come funzionasse il sistema accademico. I siti erano poveri. Non ci siamo limitati a fornire informazioni sulle iniziative della nascente AIP. Quando emergevano novità e problemi, chiedevamo a qualche collega più esperto di scrivere un pezzo in cui sinteticamente informava, illustrava, commentava. La bussola per la scelta degli argomenti è stata in primis la nostra curiosità, che evidentemente rispondeva anche alle domande dei colleghi, per cui il bollettino veniva di fatto letto. Era inviato in formato cartaceo e uno sguardo si imponeva sempre, necessariamente: la persona non doveva decidere di aprire il sito, arrivava loro sulla scrivania.

Oltre a tali notizie, c'erano rubriche fisse riguardanti dead line di convegni o posti di insegnamento vacanti nelle università europee. Per ogni convegno segnalavamo il sito dove trovare informazioni, ma era un di più, all'inizio tutti richiedevano ancora per posta informazioni alla segreteria organizzativa.

L'articolo di fondo è sempre stato del direttore, Remo Job, che pazientemente non si è mai sottratto alle nostre pressioni per ricevere il suo pezzo in tempo.

Il clima

Il lavoro del Direttivo procedeva; pur con le indubie, fisiologiche, conflittualità interne, queste non sono mai state tali da minare un clima di collaborazione, costruttivo: sapevamo di essere in una fase pionieristica e questo ci dava slancio. Nel bollettino si rifletteva questo clima.

E ora siamo all' Epilogo

Poi la fase pionieristica si è conclusa, ne è iniziata una meno eroica, ma altrettanto costruttiva. Il testimone è passato di mano via via a molti colleghi, fino a tornare a più riprese alla Cattolica.

E' stato un lavoro corale che presumibilmente non avrà fine.

E' così che oggi, qui, in questa occasione vorrei che fossero presenti Cristina Burani, la prima storica segretaria, Assunto Quadrio, Patrizia Catellani, Roberto Bombacigno, Daniela Traficante, la giovane segretaria e tutti i colleghi della Cattolica che ci hanno seguito. Qualche nome, scusandomi per eventuali, involontarie, omissioni: Gianluca Castelnuovo - attuale segretario - e Antonella Marchetti, prima Segretario e poi Vice-Presidente, l'attuale Vice-Presidente Davide Massaro e poi Laura Ferrari, Guendalina Graffigna, Luca Milani, Enrico Molinari, Camillo Regalia, Giuseppe Scaratti, di cui non sto ad elencare tutti i vari incarichi assunti in AIP

Tutto questo a indicare, **a conclusione**, l'attenzione che la Cattolica fin dalle origini ha avuto -nella persona di Assunto Quadrio- per tale lavoro, che poi si è rivelato una storia *never ending*, che continua tuttora.

